

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico del sopralluogo a Palermo di giovedì 31 marzo 2000

LA FATA. Non ci pensammo. Inoltre, non pensavamo alla morte dal momento che non siamo iettatori. Non pensavamo che l'avrebbero ucciso.

MICCICHE'. Cinisi è un paese piccolo. Quella sera c'era la riunione e Impastato non si presentò. Nessuno andò a cercarlo a casa o gli telefonò?

LA FATA. L'abbiamo cercato fino alle tre di notte anche a casa. Siamo andati anche da qualche amico; lui era troppo preciso, ci siamo allarmati, siamo andati da Giovanni ma non pensavamo assolutamente alla morte. Poi, passando le ore, è chiaro che ci siamo rattristati, ma non pensavamo niente. Tornammo a casa verso le tre di notte, poi la mattina, alle otto, sono uscito e ho incontrato Piero Impastato, un mio amico, che mi disse che avevano ammazzato Giuseppe, che era saltato con il tritolo sui binari, vicino all'aeroporto. Lì c'erano i carabinieri. C'era il Gruppo 2 di Monreale e c'erano Subranni e Basile, il capitano che poi è stato ucciso ed era l'unico che ascoltasse, l'unico con cui sono riuscito a dialogare. Dicevo che non si trattava di un attentatore ma di una persona che portava avanti una battaglia ed era stato ucciso. Dissi che c'era stata una simulazione. Mi fu chiesto in che modo potessi dimostrarlo, ma io risposi che non potevo dimostrare niente. Però erano dieci anni che lo frequentavo. Mi si contestò che lì c'erano i fili, c'era la macchina, c'erano i cavetti telefonici ma erano quelli che servono per attaccare le trombe all'amplificatore e al megafono. L'unico che avesse dei dubbi era il capitano Basile.

PRESIDENTE. Questo è un punto interessante.

LA FATA. A comandare il gruppo era Subranni. Si è trattata di una cosa tra me e il capitano Basile, quando mi sono recato sul luogo dove è saltato Giuseppe, quindi sul luogo del presunto attentato, però l'interrogatorio lo ha gestito Subranni.

PRESIDENTE. Quindi lei ha parlato con i carabinieri presenti, tra cui Basile, che non era del Gruppo 2 di Monreale. Che cos'era questo Gruppo 2?

LA FATA. Era il Gruppo operativo che aveva in mano le indagini. Nella stazione di Cinisi c'era un maresciallo che dipendeva da Monreale. Il responsabile era Subranni.

PRESIDENTE. Era una centrale investigativa?

LA FATA. Penso di sì. Le indagini di polizia criminale le svolgeva questo Gruppo, la Digos non c'era. Non abbiamo mai avuto rapporti con la Digos, ma sempre con Subranni e poi c'era anche Basile.

PRESIDENTE. Lei ha parlato con Basile?

LA FATA. Gli ho detto che Peppino era stato ucciso e che era stato simulato un attentato.

PRESIDENTE. Lei ha avuto subito chiara questa impressione?

MICCICHE'. Lo ha anche dichiarato. Vorrei porre una domanda: su Lotta continua immediatamente dopo l'omicidio Impastato uscì un articolo secondo il quale uno di voi, non ricordo se citasse il nome, aveva avuto un colloquio con un carabiniere che gli avrebbe detto che ora che era stato ucciso il vostro capo dovevate stare zitti. Lei ricorda questo episodio? Può dirci tra chi si è svolto?

LA FATA. Durante la perquisizione ho avuto un rapporto correttissimo con il maresciallo. Forse è stato Subranni, gli avranno detto quelle parole, ma in quel momento mi sembra una battuta un po' fuori luogo. Non lo ricordo: se incontrassi Subranni non lo riconoscerei.

MICCICHE'. Non dico che sia stato Subranni, ma le chiedo di ricordare la persona cui è stata rivolta quella battuta.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico del sopralluogo a Palermo di giovedì 31 marzo 2000

LA FATA. Non saprei dire con sicurezza, non potrei essere preciso, comunque la battuta è stata detta.

FIGURELLI. Ho davanti il verbale dell'interrogatorio che sintetizza il contenuto delle domande, tranne che in qualche caso, dove non c'è la domanda, che viene sottintesa, ma c'è solo la risposta. Il verbale è chiaramente firmato dal capitano Basile e non so se l'altra firma è quella di Subranni. Lei ricorda la presenza di Subranni e Basile a questo interrogatorio?

LA FATA. Di Subranni sì, di Basile non so, il particolare mi sfugge.

FIGURELLI. E' firmato anche da Basile.

LA FATA. Basile l'ho incontrato prima.

FIGURELLI. Qui, ad un certo punto, è scritto che lei ha fatto anche nomi e cognomi, dicendo che in un volantino era stato denunciato apertamente Finazzo, legato al mafioso Gaetano Badalamenti, esperto in lupara e traffico d'eroina e raccontando la vicenda del progetto per la costruzione di un edificio di cinque piani assolutamente fuorilegge. Ricordava poi che proprio in base alla battaglia condotta da Impastato il progetto non era stato approvato e concludeva che per questi motivi riteneva che Giuseppe Impastato fosse stato ucciso per opera della mafia locale. Subito dopo questa sua precisa descrizione c'è un "a domanda risponde", ma la domanda non viene registrata: "Ammetto che anch'io e gli altri componenti del gruppo svolgevamo e svolgiamo la stessa attività di controinformazione. Non ho timori particolari ma anche a me e agli altri può capitare qualche inconveniente in conseguenza di detta attività di controinformazione". Dopo di che cambia il carattere di scrittura del verbale e si dice: "L'ufficio ritiene opportuno rendere edotto il nominato La Fata Pietro Giovanni di taluni passi di uno scritto di Impastato Giuseppe che testualmente si trascrivono di seguito". Il problema è il seguente: "Non ho timori particolari ma anche a me e agli altri può capitare qualche inconveniente in conseguenza di detta attività di controinformazione". Quello che lei dice è confermato in un successivo verbale, quello del 16 maggio, dove afferma di aver ricevuto due o tre lettere di minaccia, qualcuna firmata in maniera apocriфа.

Afferma poi che non si trattava di minacce gravi. Inoltre, lei racconta che Peppino Impastato le chiese di avere queste lettere.

LA FATA. Ma quelle lettere sono di 5 anni prima e non c'entrano affatto.

FIGURELLI. In ogni caso, il timore che lei esprime nel primo interrogatorio "...Anche a me e agli altri può capitare qualche inconveniente in conseguenza delle nostre denunce..." dipendeva dal fatto di aver ricevuto quelle lettere di minaccia o da altro motivo?

LA FATA. Dobbiamo chiarire subito una cosa. Nel 1972 vi fu un'iniziativa sindacale per la messa in regola dei lavoratori precari del settore edilizio. Ciò provocò la reazione di un settore della destra non ufficiale che difendeva la causa dei piccoli imprenditori e che a tal fine inviò alcune lettere di minaccia. Tuttavia queste non c'entrano con la questione giacché risalgono a 4-5 anni prima.

FIGURELLI. Poiché in un verbale afferma: "...Non ho timori particolari, ma anche a me e agli altri può capitare qualche inconveniente...", vorrei capire se lei ha fatto queste affermazioni in relazione ad un timore ravvicinato legato, ad esempio, alla questione del progetto che poi non fu attuato e quindi ai nomi di Finazzo e Badalamenti.

LA FATA. Sì, in quel verbale esprimo un timore per la questione del palazzo e quindi nei confronti di Badalamenti e non in relazione alle lettere minatorie.

FIGURELLI. In qualche modo, quindi, avevate sentore del pericolo di qualche rappresaglia.

LA FATA. Sì, infatti c'erano state delle piccole cose.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico del sopralluogo a Palermo di giovedì 31 marzo 2000

FIGURELLI. Quali erano queste cose?

LA FATA. Ad esempio il fatto che nella sua macchina prima di mettere il tritolo avevano messo dello zucchero nella benzina. Tre giorni prima di morire — lui di questo non parlò con nessuno e io stesso lo appresi solo in seguito — misero dello zucchero nella benzina della macchina di Impastato. Lui la portò dal meccanico che gliela rimise a posto. Ma tutto questo è verbalizzato. Quella fu senz'altro la minaccia più reale, le altre erano voci.

PRESIDENTE. E' a conoscenza di un pedinamento subito dal signor Vito Lo Duca?

LA FATA. Vito purtroppo è morto, comunque sì, ne sono a conoscenza. Ci raccontò di essere stato pedinato da un mafioso di Cinisi per tutta la sera.

PRESIDENTE. Chi era questo mafioso?

LA FATA. Un certo Pizzo. Un fatto che mi colpì fu che mentre giravamo con la macchina molte persone erano al "mulino", il bar di Perricchio. Sembrava si fossero concentrate in quel posto per farsi vedere. Di lì potevano tenere sotto controllo tutti. Forse Vito si era accorto che lo pedinavano. In ogni caso il piano era stato preparato accuratamente. Dovevano prendere Giuseppe, interrogarlo e poi ucciderlo. Quindi dovevano far saltare in aria il corpo in coincidenza con il passaggio di un aereo o di un forte rumore in modo da mimetizzare il botto e, infine, dovevano controllare tutti gli amici di Giuseppe. Era un piano studiato a tavolino.

MICCICHE'. Da chi ha avuto notizia di quanto sta affermando?

LA FATA. Da nessuno, si tratta di mie considerazioni.

MICCICHE'. A proposito di Finazzo e del palazzo illegale che poi non fu più costruito, nel verbale di un suo interrogatorio lei afferma che a seguito della denuncia presentata da voi e da Peppino Impastato quel palazzo non fu più edificato. Questo significa che in seguito alle vostre proteste e ai vostri comizi il sindaco, il consiglio comunale o la giunta non diedero più l'autorizzazione a costruire.

LA FATA. Fu la commissione edilizia di Cinisi che non diede più il nulla osta.

MICCICHE'. Ricorda da chi era composta?

LA FATA. Non ricordo i nomi. Si trattava di consiglieri comunali e tecnici nominati dal sindaco.

MICCICHE'. In quel periodo ricorderà che l'amministrazione era di centro.

LA FATA. Mi sembra che fosse una giunta monocolore. Il sindaco era Di Stefano.

MICCICHE'. Ritiene possa esservi qualche contraddizione tra la vostra attività, finalizzata a combattere il metodo democristiano di gestione della cosa pubblica, e la circostanza che una commissione, di fatto gestita dalla Democrazia cristiana, negasse a un mafioso la licenza per costruire un palazzo a seguito delle proteste di Peppino Impastato?

LA FATA. Vuole sapere se quella è stata la ragione dell'omicidio Impastato? Non credo sia stato solo per il palazzo. Si è trattato di una valutazione complessiva.

MICCICHE'. Tuttavia nel suo primo interrogatorio lei disse con precisione di conoscere i motivi per i quali lo avevano ucciso.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO

Resoconto stenografico del sopralluogo a Palermo di giovedì 31 marzo 2000

LA FATA. In quel momento parlavo senza riflettere, sotto la spinta dell'emotività. Probabilmente la questione del palazzo ha una sua valenza interna, ma non è l'unica ragione.

MICCICHE'. Al di là dell'omicidio, stiamo cercando di procedere ad una ricostruzione storica di quel periodo. A suo avviso, era plausibile che un'amministrazione democristiana monocolore negasse la licenza edilizia ad un mafioso perché Peppino Impastato aveva protestato? Ripeto, secondo lei, le proteste via radio di Peppino, in un periodo in cui combattevate con forza quel tipo di gestione della cosa pubblica, potevano bastare a convincere una commissione edilizia composta da democristiani a non concedere la licenza?

LA FATA. Sì, perché la DC doveva ascoltare l'opposizione. Non eravamo in una dittatura e anche se si trattava di una giunta monocolore l'amministrazione doveva rispettare la prassi.

MICCICHE'. In quel momento l'opposizione al comune di Cinisi da chi era composta?

LA FATA. Dal Partito Comunista. Ricordo il nome del consigliere comunista Franco Meacci, che ora si trova in America. Ma non c'erano buoni rapporti tra noi e l'opposizione comunista.

MICCICHE'. Stando così le cose, torno nuovamente alla mia domanda. Se a quanto detto aggiungiamo che non correvano buoni rapporti tra voi e l'unico componente dell'opposizione al sindaco democristiano, lei è sempre convinto che le proteste di Impastato, espresse via radio o nei comizi, fossero tanto forti da indurre la commissione edilizia a non concedere la licenza?

LA FATA. Sì. Avevano una paura folle di Giuseppe, ne temevano addirittura la presenza fisica. Era un *leader* carismatico, un vero personaggio. Inoltre la DC doveva stare attenta all'opposizione. Non eravamo in una dittatura. Avevano capito il suo progetto e lo hanno ucciso.

PRESIDENTE. Vorrei rivolgerle un'ultima domanda su un punto importante sul quale ritengo possa fornirci elementi utili.

Il verbale, del quale il senatore Figurelli ci ha letto prima alcuni stralci, è firmato dal capitano Basile e dal maggiore Subranni. Tuttavia, lei ha affermato che probabilmente il capitano Basile non era in quell'occasione presente. Lo ricorda?

LA FATA. Non lo ricordo, ma non lo posso neanche confermare. Erano presenti quattro persone, tra cui il maresciallo della stazione. Ricordo il maggiore Subranni, ma non il capitano Basile.

PRESIDENTE. Vorrei avere qualche notizia più precisa dell'interesse mostrato - l'ha affermato lei - dal capitano Basile, durante il vostro incontro, nei confronti del suo convincimento della pista mafiosa.

Ha qualche ricordo più preciso?

LA FATA. Il capitano Basile mi ascoltò, ma non esiste alcuna prova documentale che posso mostrare.

PRESIDENTE. Ha avuto l'impressione di un diverso atteggiamento?

LA FATA. Il fatto parla chiaro: Peppino è stato ucciso dalla mafia e non da altri.

Basile era un investigatore attento ai fatti e intendeva svolgere bene il suo mestiere.

PRESIDENTE. Vi è una seconda questione riguardante sempre il famoso verbale di cui stiamo parlando. Ricorda chi le ha mostrato la lettera di Impastato?

LA FATA. Forse il maggiore Subranni.

PRESIDENTE. Dopo le venne rivolta una domanda con particolare forza...

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico del sopralluogo a Palermo di giovedì 31 marzo 2000

LA FATA. Per mettermi in ginocchio.

PRESIDENTE. ...con particolare forza. Le venne rivolta una domanda forte, nel senso che le dissero: "Se ritiene di dover rivedere la convinzione di cui abbia fatto cenno...".

Secondo lei, chi le poneva la domanda era intenzionato in qualche modo a smontare la sua convinzione?

LA FATA. Innanzi tutto devo dire che quel momento era tragico. Le indagini erano difficili e non so a che cosa essi stessero pensando. Forse pensavano che Giuseppe era pazzo e che aveva messo la bomba. Non saprei dare un'interpretazione.

Durante l'interrogatorio ho cercato di dare una spiegazione possibile a tutte le motivazioni. Non so rispondere alla domanda che mi ha rivolto.

FIGURELLI. Ad un certo punto dell'interrogatorio lei rispose ad una domanda, ma in questo caso il testo non fu trascritto. Mi riferisco alla seguente risposta da lei data: "Non do un significato particolare al fatto che Impastato Giuseppe negli ultimi giorni aveva accorciato i capelli, i baffi e la barba".

Ricorda quale domanda le fu rivolta e in che modo fu prestata una tale attenzione alla barberia?

LA FATA. Non lo ricordo.

Conoscevo il motivo per il quale Peppino si era tagliato la barba: era in campagna elettorale e, quindi, si trattava solo di una questione di immagine personale.

FIGURELLI. Si trattava di un problema di *look*!

PRESIDENTE. Non era un mascheramento di un terrorista, ma era solo per immagine televisiva.

LA FATA. Lo fece per prendere voti, per togliersi di dosso l'immagine di folle.

In ogni caso, se fosse rimasto in vita, avremmo preso tre o quattro consiglieri. Da morto è stato comunque eletto.

FIGURELLI. Secondo lei il delitto era preventivo e non punitivo, nel senso che era diretto ad impedire che Impastato diventasse un componente del consiglio comunale?

LA FATA. Hanno visto lontano: diventava troppo forte e, quindi, era meglio liquidarlo per risolvere subito il problema.

FIGURELLI. Non attribuisco un significato particolare al taglio dei capelli, dei baffi e della barba di Peppino; tuttavia, questa sua risposta viene immediatamente dopo un'altra direttamente collegata con quanto affermato dal presidente Russo Spena.

La prego di spiegarci il clima, anche perché le domande che le venivano rivolte, a differenza dell'inizio del verbale, non vennero più trascritte.

Successivamente fu scritto: "Alla stregua di tali frasi, avuto riguardo a quanto lei ha detto a proposito della sua convinzione che Impastato sia stato ucciso - i suoi riferimenti a Finazzo, a Badalamenti e via dicendo - le chiediamo di tentare con noi una spiegazione di tali fatti che prescindono - lo dicono loro - dall'attività di contro informazione di cui lei ha ampiamente parlato sollecitando anche, se ritiene, di dover rivedere la convinzione di cui abbia fatto cenno". A tale domanda lei rispose dicendo: "Non mi sento di dare una risposta organica. Sono sorpreso, sono stupito e non mi aspettavo una cosa del genere. Non posso non tenere conto delle frasi di cui mi è stata data testé lettura e onestamente debbo dire che ne sono rimasto influenzato. Forse è il caso che io riveda anche la mia primitiva convinzione sulle cause del decesso di Impastato Giuseppe".

All'inizio del verbale si rileva la chiarezza con la quale lei fece nomi e cognomi - Finazzo e Badalamenti - e descrisse la lotta contro quel progetto e il suo fallimento; fece un'analisi della situazione molto precisa, riconducendo il delitto a quel contesto e alle ragioni della morte di Impastato, che sono le stesse ragioni della sua vita. Questo è il senso di ciò che lei ha affermato.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO

Resoconto stenografico del sopralluogo a Palermo di giovedì 31 marzo 2000

Quando però le mostrarono la lettera, lei arretrò e ripeté varie volte la parola "forse". Risulta dal verbale che lei affermò: "Forse è il caso che io riveda anche la mia primitiva convinzione". Restò, quindi, molto impressionato.

Ho premesso questo discorso perché vorrei da lei capire il modo in cui l'interrogatorio fu svolto e come la lettera fu presentata e - per così dire - drammatizzata. Potremmo affermare che la lettera esibita a quel punto dell'interrogatorio fu quasi un colpo teatrale. Dal verbale risulta - non so se la mia interpretazione sia o meno sbagliata - che lei restò molto scioccato, traumatizzato da questa rivelazione.

LA FATA. Lei ha capito che si trattava di una contraddizione. Non lo nego, perché rimasi veramente colpito.

FIGURELLI. Si ricordi che non stiamo in tribunale e che non esprimiamo alcun giudizio.

LA FATA. L'interrogatorio fu così forte e duro che non ressi. Mi contraddissi ma, di fronte a quella lettera, non avrei potuto reagire che in quel modo: la lettera era di Giuseppe, non l'avevo mai letta e non sapevo nemmeno della sua esistenza. L'impatto emotivo fu forte.

MICCICHE'. Non solo questo non è un tribunale, ma non siamo neanche psicologi. Leggendo questo verbale e avendo ascoltato lei che affermava che si è trattato di un interrogatorio molto duro io vedo, ma spero di sbagliarmi, una sorta di intimidazione da parte di chi la stava interrogando. Vorrei sapere se la mia sensazione è giusta o meno. Dopo che lei, finalmente, fa nomi e cognomi (Finazzo, Badalamenti), dopo che lei parla di mafia in maniera precisa tirano fuori questa lettera.

Un altro elemento, poi, che ci lascia sospettosi, è che non essendo trascritta si sia trattato di una domanda non facilmente trascrivibile, che ci sia stata, quindi, una sorta di intimidazione: il suo improvviso passo indietro rispetto a quanto detto prima non appare solo emotivo per aver letto la lettera di Peppino Impastato, al di là del fatto che oggi dica che si trattava di momenti di sconforto precedenti cui nessuno ora dà quell'importanza enorme che in quel momento sembrava aver dato. Si è trattato di un passo indietro particolarmente repentino, oserei dire talmente imbarazzato come se lei fosse stato in qualche maniera costretto.

LA FATA. Si è trattato di una mia contraddizione. Di fronte alla lettera ho cominciato ad avere i miei dubbi, non era un'intimidazione. Deve capire che tutto avvenne nell'ambito di un interrogatorio, alle nove del mattino, in una data drammatica e io avevo ventidue anni. E' solo una mia contraddizione. Sono una persona che ragiona, non un robot.

MICCICHE'. Immediatamente dopo, in questo interrogatorio, rispondendo ad altra domanda che non conosciamo è come se in qualche maniera prendesse addirittura le distanze da Impastato. Leggo il passo. A domanda risponde: "Effettivamente da qualche tempo, da circa un anno Impastato si era un po' allontanato, ossia non avevamo i frequenti contatti di una volta. Non so spiegarmi i motivi, ciò non di meno questo allontanamento è avvenuto. Può darsi che sia dipeso dal fatto che io e gli altri abbiamo acquisito una maggiore maturità e quindi un'indipendenza nei confronti di Impastato Giuseppe". Per carità, non so di che tipo fossero i vostri contatti precedenti e quelli del momento, ma dalla lettura degli atti voi vi eravate visti fino al giorno prima, avevate una riunione, un appuntamento: quando non l'avete visto alla riunione vi siete preoccupati, avete cominciato a cercarlo e quant'altro. Per cui non mi sembra ci fosse una sorta di allontanamento da Peppino Impastato in quel momento. Non so quale domanda le sia stata rivolta, se la ricordasse farebbe un favore anche a noi, per spiegare un improvviso passo indietro: poco prima indicava i motivi del decesso, immediatamente dopo addirittura ha preso le distanze da Peppino Impastato. Quello che ha detto in quell'occasione lo ripeterebbe tranquillamente e serenamente oggi o si trattò di un interrogatorio a ventidue anni, alle nove del mattino, in un momento particolare della sua vita per cui quel verbale non lo firmerebbe più?

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO

Resoconto stenografico del sopralluogo a Palermo di giovedì 31 marzo 2000

LA FATA. Lo sottoscriverei ma in termini più lucidi. Non vedo niente di male in questo. E' il rapporto tra me e Giuseppe, che era un leader abbastanza carismatico. Può essere che mi sentissi succube di lui: stando in politica c'è la persona che attira di più e la persona che viene attirata.

FIGURELLI. Noi facciamo domande, non esprimiamo giudizi. Per metterla a suo agio, in grado di rispondere a domande autentiche, sia io che l'onorevole Miccichè abbiamo fatto riferimento al testo delle sue parole. Quando si è parlato di intimidazione non credo che questa fosse la tesi dell'onorevole Miccichè né di nessuno di noi. Credo di non dover essere costretto ad accusare l'onorevole Miccichè di giustizialismo quando usa la parola intimidazione, ma noi vogliamo – in base alla svolta dell'interrogatorio descritta nel verbale – conoscere da lei il clima in cui l'interrogatorio stesso si è svolto. Lei ha parlato di “colpo duro”.

LA FATA. Ho avuto problemi con la mia famiglia perché frequentavo Giuseppe. Ho avuto altri problemi, è una cosa più forte di me, non è irrazionale. Ho litigato con i miei genitori e con i parenti che non volevano quella frequentazione; pensi alla vita di un piccolo paese, che non è come adesso, dove c'era una cultura molto forte. Neanche oggi riuscirei ad essere razionale; per me non era una contraddizione ma uno stato d'animo. Non ho tradito Giuseppe.

MICCICHE'. Non lo pensiamo minimamente. Vogliamo capire se lei è stato costretto a fare quel tipo di passo indietro.

PRESIDENTE. Bisogna capire lo spirito della domanda dell'onorevole Miccichè, che non tende a una critica nei suoi confronti per una sorta di contraddizione o di distacco da Impastato, eccetera. Anzi, l'onorevole Miccichè rilevando la contraddizione formale nell'atto che c'è tra la prima e la seconda parte del verbale e rilevando – con grande acume, a mio avviso – che nella seconda parte del verbale stesso ci sono le risposte ma non sono trascritte le domande, voleva arrivare al punto che indubbiamente dall'atto appare come una contraddizione. Nella prima parte dell'interrogatorio è molto sicuro della pista mafiosa. Poi le viene presentata la lettera, che lei non conosceva.

LA FATA. Prima si parla di violenza e di Brigate rosse e poi si arriva a questo punto.

PRESIDENTE. Quando l'onorevole Miccichè parla di intimidazione pensa a due elementi: il fatto che si è parlato di terrorismo, di Brigate rosse in un certo clima. Lei non solo ha ventidue anni e sono le nove del mattino, ma è il clima del caso Moro e della sua uccisione, un clima diverso da quello in cui oggi stiamo discutendo. In secondo luogo le viene posta la domanda sulla lettera in maniera molto forte: è possibile – le si dice – che la lettura di questa lettera di Giuseppe Impastato non le fa rivedere la sua convinzione?

LA FATA. In quel momento mi ha creato un dubbio.

PRESIDENTE. Abbiamo ascoltato altri amici e compagni di Giuseppe Impastato; questa mattina abbiamo sentito Riccobono Giovanni che ci ha detto testualmente: “siamo stati tartassati”, cioè che gli interrogatori si sono svolti in maniera molto forte e molto stringente, con domande che riguardavano appunto il terrorismo, la violenza.

In questo senso riformulo la domanda dell'onorevole Miccichè. Nella seconda parte di quell'interrogatorio – non perché pensiamo che lei abbia abbandonato la memoria di Peppino, tutt'altro – è indotto a fare le affermazioni contenute in questo verbale da una forzatura particolare dell'interrogante?

LA FATA. Probabilmente dalla situazione. In quel momento non ho riflettuto e vedendo la lettera sono rimasto fortemente colpito. Probabilmente se l'avessi letta prima e in un altro contesto gli avrei attribuito un valore diverso.

PRESIDENTE. Per caso aveva qualche piccolo precedente penale? Mi riferisco a infrazioni di lieve entità, come ad esempio un blocco stradale.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico del sopralluogo a Palermo di giovedì 31 marzo 2000

LA FATA. Niente di importante. C'era stata qualche denuncia per una lite con i "fasci".

PRESIDENTE. Le è mai capitato di essere trattenuto in caserma per qualche ragione? Nel corso dell'interrogatorio le hanno forse detto che lei era già conosciuto dalle forze dell'ordine o che magari era un tipo rissoso o qualcosa del genere?

LA FATA. No, questo no, anche se furono piuttosto duri e pressanti. L'interrogatorio durò più di tre ore, da circa le 10 del mattino fino all'una.

MICCICHE'. Desidero chiarirle che ciò che stiamo cercando di capire è il clima in cui si svolsero le indagini. E' indubbio che quello fu un periodo storico particolarissimo. Gli attentati delle Brigate rosse e la morte di Moro sottoponevano ad una notevole tensione sia gli inquirenti che vi ponevano le domande e che vivevano con la quotidiana paura di essere gambizzati - pertanto occorre capire in parte il loro stato d'animo - sia i gruppi come quello di Peppino Impastato o di altri (Democrazia proletaria, Lotta Continua), che vivevano momenti di tensione per la particolare fase politica della vita del nostro paese.

Pertanto, sono ben lontano dal pensare che vi sia stato da parte sua un passo indietro o una sorta di tradimento nei confronti di Peppino, come sono lontano dal credere che vi siano stati tentativi di intimidazione da parte di coloro che vi interrogarono. Ciò che desidero far capire, avendo più o meno la sua stessa età ed avendo vissuto in prima persona quel particolare momento storico, è che all'epoca si viveva in una condizione di tensione perenne sia da parte dello Stato che delle forze dell'anti-Stato, sia da parte di chi difendeva le istituzioni sia da parte di coloro che le combattevano. Dalla lettura del verbale che riporta le sue dichiarazioni è ancora possibile - a venti anni di distanza - avvertire quel clima.

Quindi, se lei ha pensato che volessi rivolgerle delle domande per farla cadere in contraddizione rispetto al suo rapporto con Peppino Impastato, vorrei tranquillizzarla perché non era affatto mia intenzione.

LA FATA. Non posso negare che in quel particolare contesto quell'interrogatorio abbia avuto una sua logica. Dovete anche tener presente che non si può sottostare ad un interrogatorio pressante per troppe ore parlando di tutto: o si parla di cetrioli o si parla di fave. Loro misero tutto insieme. Sottostando a molte ore di interrogatorio - non so se a voi è mai capitato - ad un certo punto si perde lucidità e non si riesce più a capire nulla, non si è più in grado di riflettere. Non ero e non sono un robot. Ho i miei limiti.

FIGURELLI. Subito dopo il delitto si parlò di attentato terroristico e quindi foste accusati di essere una sorta di banda armata che faceva ricorso alla violenza e all'uso di armi ed esplosivi. Questa rappresentazione della figura di Impastato e della vostra attività in termini di violenza e terrorismo fu improvvisa o si trattò di una contestazione legata ad accuse che i carabinieri o altre forze politiche vi avevano già rivolto in precedenza, magari nel corso della battaglia politica, dipingendovi in quei termini soprattutto di fronte all'opinione pubblica di Cinisi?

LA FATA. Era una rappresentazione legata alla morte di Giuseppe. Gli avversari politici per screditare la nostra immagine ci chiamavano "Schizzo 1", "Schizzo 2" definendo la nostra partecipazione politica come "la lista degli sfasati". L'idea della banda armata non c'era. Gli avversari ci sottevano in questo modo, amichevolmente.

FIGURELLI. Quindi questa idea non c'era neppure all'interno della stazione dei carabinieri.

LA FATA. No, non c'era; anzi, il maresciallo dei carabinieri parlava tranquillamente con Giuseppe. Pare che gli abbia detto anche che avrebbe preso due consiglieri. Quindi non c'era questo problema.

FIGURELLI. Quindi la vostra rappresentazione come dei dinamitardi è improvvisa.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO

Resoconto stenografico del sopralluogo a Palermo di giovedì 31 marzo 2000

LA FATA. Sì. Poco fa quando ho parlato del maresciallo dei carabinieri della stazione di Cinisi e al suo rapporto con Impastato mi riferivo al fatto che quando Peppino andò a chiedere alcuni spazi elettorali per i comizi egli gli fece gli auguri e gli disse di essere quasi certo che Impastato sarebbe stato eletto consigliere comunale.

FIGURELLI. Vorremmo sapere qualcosa sulle circostanze immediatamente successive alla morte di Impastato. Mentre lei si trovava in caserma per essere interrogato, ricorda cosa accadeva in quelle ore? In un paese come Cinisi le notizie corrono veloci e quindi ha mai saputo in che direzione furono dirette le ricerche, ossia a casa di chi andarono le forze dell'ordine? In sostanza, le risulta che i carabinieri si siano recati a casa di qualche mafioso, di qualche fiancheggiatore della mafia o di persona legata a Finazzo e Badalamenti?

LA FATA. No. Le perquisizioni sono state effettuate soltanto nelle case degli amici di Peppino, a casa di sua madre, in quella di sua zia, a casa mia, di Vito e a "Radio Aut".

C'è stato il funerale dopo tre giorni di interrogatori; successivamente abbiamo raccolto le pietre sul posto del fatto, che abbiamo ispezionato, e le abbiamo portate in procura; il medico legale, professor Del Carpio, ci ha dato una mano.

FIGURELLI. Avete portato le pietre dai carabinieri o al professor Del Carpio?

LA FATA. Non lo so, perché non me ne sono occupato io, ma probabilmente le hanno portate all'Istituto di medicina legale di Palermo.

PRESIDENTE. Poiché non ci sono altre domande, la ringraziamo per il contributo che ha dato al lavoro di questo Comitato.

Audizione della signora Felicia Bartolotta Felice e del signor Giovanni Impastato, accompagnati dalla signora Felicia Vitale

PRESIDENTE. Innanzi tutto saluto i nostri ospiti e li ringrazio per aver accolto il nostro invito.

Sono il senatore Russo Spena, il coordinatore di questo Comitato che - come voi ben sapete - la Commissione parlamentare antimafia ha ufficialmente chiamato "Impastato". Tale Comitato ha il compito di indagare sulla morte di Giuseppe Impastato e sui motivi per i quali vi sono stati quelli che la Commissione - parlo di atti ufficiali - ha ritenuto essere dei tentativi di depistaggio sulle cause della morte stessa.

Nei primi sette mesi di lavoro abbiamo audito molti testimoni dell'epoca, polizia, carabinieri, amici e compagni di Peppino, e oggi con la vostra audizione vogliamo concludere a Palermo la prima fase di lavoro che proprio in questa città è iniziata. Successivamente passeremo alla seconda fase che si concluderà con una relazione, che speriamo sia pronta entro il mese di dicembre dell'anno in corso.

Siamo molto felici che lei, signora Bartolotta, sia presente in questa sede insieme a me, al senatore Figurelli e all'onorevole Micciché, membri attivi di questo Comitato insieme ad altri tre parlamentari oggi assenti, che sono l'onorevole Scozzari e i senatori Pettinato e Rizzi.

Signora Bartolotta, vorremmo da lei capire il clima vissuto in quei giorni drammatici ed anche l'impegno e l'umore di Peppino prima della sua morte. Le rivolgo questa domanda perché uno dei dati più inquietanti, che si evince nei verbali dei primi interrogatori degli amici e dei compagni di Peppino, è rappresentato dal ritrovamento della lettera di suo figlio a casa della zia, lettera alla quale fu attribuita grande importanza. Dal verbale degli interrogatori - abbiamo un verbale firmato dal maggiore Subranni e dal capitano Basile - dei signori Riccobono e La Fata, gli amici di Peppino che abbiamo audito questa mattina, si evince che la pista mafiosa fu indebolita dal ritrovamento, poche ore prima degli interrogatori stessi, della lettera nella quale egli esprimeva chiaramente propositi suicidi e di allontanamento dai propri compagni; quindi, essa fece pensare all'ipotesi di suicidio, ma anche a quella di terrorista morto per errore "sul lavoro", tra virgolette. Queste sono le due tesi che furono all'epoca avanzate.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico del sopralluogo a Palermo di giovedì 31 marzo 2000

Pertanto, ci piacerebbe capire da lei quale fosse in quel momento l'impegno di Peppino e il suo umore, al fine di cercare di ristabilire una verità su questo punto particolarmente importante per l'indagine. Inoltre, vorremmo sapere quando fu scritta tale lettera, perché credo vada evidenziato il fatto che certamente non risale al giorno prima della morte di Peppino.

Peppino attraversava in quel momento una fase di depressione psichica o era solo molto impegnato?

BARTOLOTTA. Peppino era molto impegnato contro la mafia. L'ammazzarono in un casolare di cemento; gli massacrarono prima la testa e il sangue gli colò su una pietra (i carabinieri dovevano fare le indagini, ma non ne fecero alcuna); presero Peppino e lo portarono sul binario per far vedere che era un terrorista. Peppino non era un terrorista, ma era contro la mafia, terribilmente contro la mafia. I terroristi furono i mafiosi che lo portarono in quel luogo e gli fecero l'attentato. I carabinieri né di Cinisi né di fuori fecero alcuna indagine. Vennero a perquisire la mia casa, in particolare lo studio di Peppino; presero tutti i suoi libri e li portarono via, ma non fecero nessuna indagine né i carabinieri di Cinisi né quelli di fuori. Non fecero niente, perché erano d'accordo con i mafiosi.

PRESIDENTE. Quali furono le vostre iniziative dopo la morte di Peppino di fronte al fatto che non vi erano indagini sulla mafia?

IMPASTATO. Ritornando alla lettera, io la conoscevo, credo che Peppino l'abbia scritta un paio d'anni prima, come diceva La Fata. L'avevo vista un anno prima, ne abbiamo parlato io e lui, credo l'abbia scritta in un momento di sconforto in cui denunciava un calo di impegno dei compagni a Cinisi.

MICCICHE'. Lei disse che si riferiva al 1977 anche a seguito di alcuni problemi all'interno del movimento studentesco.

IMPASTATO. Lo confermo, l'ho detto ai carabinieri. C'è nell'interrogatorio, ma non ne hanno tenuto conto. A parte il fatto, poi, che non sono state svolte indagini precise, perché lì tutti si potevano avvicinare sul posto del delitto tranne i compagni di Peppino. Sono state perquisite tutte le case dei compagni vicini a Peppino, ma non hanno tenuto in considerazione la pista mafiosa.

PRESIDENTE. Chi ha condotto le prime indagini? Chi avete visto sul posto?

IMPASTATO. Il primo contatto è stato con l'allora colonnello dei carabinieri Subranni. E' stato lui che ha diretto le indagini in un primo momento. I carabinieri, inizialmente, forse erano orientati a tenere in considerazione il fatto che Peppino era stato per tanti anni impegnato nella lotta alla mafia. I carabinieri locali, però, non hanno avuto un ruolo perché sono venuti quelli da fuori e hanno preso in mano le indagini. Sono stato interrogato dai carabinieri, esattamente da Subranni, con il maresciallo di Cinisi e con un altro ufficiale – credo un capitano – della caserma di Partinico alto circa 1,75-1,76 metri. Era il comandante di Partinico, non ricordo il nome. Però ci hanno condotti in caserma per questo interrogatorio. Secondo me l'obiettivo era quello di portare avanti le indagini in direzione dell'attentato terroristico e del suicidio.

PRESIDENTE. Le perquisizioni di cui parla chi le ha effettuate: i carabinieri della locale stazione?

IMPASTATO. Sì, assieme ad altri carabinieri venuti da fuori. Quelli locali li accompagnavano per dare gli indirizzi precisi. A casa nostra hanno sequestrato un po' tutto.

PRESIDENTE. Quando è stato interrogato per la prima volta da un magistrato?

IMPASTATO. Sono stato interrogato dal giudice Signorino successivamente, dopo circa 20-30 giorni.

MICCICHE'. Il primo ad interrogarla è stato Subranni?

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico del sopralluogo a Palermo di giovedì 31 marzo 2000

IMPASTATO. Il fatto è successo di mattina, verso le ore 12 o 13, per 3 o 4 ore, erano presenti Subranni e quell'ufficiale che si alternavano. Sono stato interrogato dal giudice Signorino una ventina di giorni dopo, quando l'inchiesta è passata in istruttoria, e anche quell'interrogatorio non è stato molto felice perché Signorino era orientato a portare avanti l'inchiesta per quanto riguarda l'attentato o il suicidio. Poi, quella lettera, che doveva rimanere un segreto istruttorio, per favorire sempre la tesi del suicidio è stata data ai giornalisti tutta intera e pubblicata sul Giornale di Sicilia. Doveva rimanere segreta, ma due giorni dopo è stata pubblicata e io ho avuto modo di leggerla per intero. Non credo sia difficile risalire alla data di pubblicazione. Secondo il mio parere c'è stata proprio la volontà precisa di non indagare in direzione della mafia, su questo non ci sono dubbi. Se consideriamo anche come sono stati condotti i rilievi, sono stati i compagni di Peppino ad entrare nel casolare e a prendere la pietra con le macchie di sangue.

PRESIDENTE. Torniamo per un attimo al momento del primo interrogatorio. Lei ha sostenuto che c'erano i carabinieri e ha parlato del colonnello, ma probabilmente si trattava del maggiore Subranni, e di un altro ufficiale dei carabinieri del comando di Partinico. Allora il comandante era Del Bianco.

IMPASTATO. Non mi hanno detto il nome.

PRESIDENTE. Non era Basile?

IMPASTATO. Io non l'ho visto, non ho parlato con il capitano Basile. Ho parlato con altri carabinieri ma Basile non c'era.

FIGURELLI. La descrizione fisica che ci ha fatto corrisponde a questo comandante di Partinico.

IMPASTATO. Dovrebbe essere lui, ma non ho alcun nome. Comunque credo che all'epoca il comando di Carini ancora non ci fosse.

PRESIDENTE. Del Bianco esclude di aver partecipato ad interrogatori o ad atti istruttori.

IMPASTATO. Può darsi che sia stato qualche altro ufficiale, ma non si è identificato con me.

PRESIDENTE. Dobbiamo ricostruire i primi momenti dell'indagine. Qui c'è un verbale del 9 maggio firmato Impastato Giovanni, poi ci sono le firme del capitano Basile, del maggiore Subranni e del brigadiere Carmelo Canale.

IMPASTATO. Sicuramente ho scambiato Basile per quell'ufficiale di Partinico. Oppure lo avevo scambiato con Canale.

MICCICHE'. Basile non era presente all'interrogatorio?

IMPASTATO. Non lo ricordo.

PRESIDENTE. Basile forse firmava nella sua qualità di capitano.

IMPASTATO. Non si identificavano. Mi conoscevano e mi interrogavano. Basile forse era lì, non lo ricordo, ma forse ho fatto uno scambio di persona. Comunque ho parlato di Subranni.

Ritorniamo alla pietra insanguinata: i carabinieri non ne volevano sentire di prendere quella pietra e di metterla a disposizione delle indagini.

PRESIDENTE. Voi, come parenti, amici e compagni di Peppino andaste sul posto?

VITALE. E' successo un paio di giorni dopo. Con alcuni compagni eravamo andati sul posto per vedere. Non ero andata subito perché stavo con mia suocera, la madre di Peppino. Cercavamo noi

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico del sopralluogo a Palermo di giovedì 31 marzo 2000

stessi di indagare, di vedere se fosse sfuggita loro qualcosa. Quando siamo entrati nel casolare c'era il sedile in pietra. Nello spigolo del muro c'era una traccia di sangue, una macchia con delle gocce di sangue sul pavimento tutto in pietra.

Ho chiamato i compagni mostrando loro cosa avevo trovato. Quindi chiamammo i carabinieri per far vedere loro il sangue e far sì che le pietre insanguinate fossero rimosse e il sangue analizzato. Non ricordo chi fu il compagno che andò a chiamare il carabiniere che piantonava il casolare.

PRESIDENTE. Questo accadeva due giorni dopo?

VITALE. Uno o due giorni dopo, non lo ricordo esattamente. Certamente non fu la mattina stessa perché sul posto non facevano avvicinare nessuno. Chiamammo il carabiniere - una persona piuttosto robusta - per far rimuovere le pietre. Egli, però, ci disse che probabilmente si trattava di sangue mestruale e che non dovevamo pensare a cose del genere. Ci guardammo allibiti.

PRESIDENTE. Era un carabiniere di Cinisi?

VITALE. No, sicuramente non era di Cinisi. Infatti, dal momento che mio padre gestiva un bar vicino alla caserma conoscevo quasi tutti i Carabinieri del paese.

Allibiti per la reazione del Carabiniere decidemmo di prelevare noi stessi le pietre e di portarle a Del Carpio.

MICCICHE'. Se non sbaglio le avete portate prima ad un avvocato. Potreste dirci il nome?

IMPASTATO. In quel periodo il nostro avvocato di parte civile era un certo Tullio Lombardo, ma ci seguiva anche l'avvocato Michelangelo Di Napoli.

PRESIDENTE. Dagli atti risulta che vi recaste nel casale il pomeriggio del giorno successivo alla morte di Impastato. Ci rendiamo conto di quanto possa essere penoso per voi ricordare certi fatti e comprendiamo anche che, probabilmente, la lontananza nel tempo rende difficile ricordare con precisione come andarono le cose, tuttavia è proprio per questo che cerchiamo di approfondire ogni aspetto e di trovare dei riscontri. E' questo il nostro compito, il nostro dovere.

Quindi, quando voi vi recaste in quel luogo il casolare era già piantonato da un Carabiniere?

IMPASTATO. E' stato piantonato per un paio di giorni dalle forze dell'ordine. I compagni di Peppino però hanno insistito, sono entrati, hanno fatto i rilievi di cui i Carabinieri non volevano proprio saperne. Era evidente la precisa volontà di non tener conto di quegli elementi.

PRESIDENTE. I compagni quindi hanno insistito per entrare nel casolare piantonato perché hanno incontrato una certa resistenza?

IMPASTATO. Sì. La resistenza maggiore c'è stata il giorno del fatto. Tutti cercavano di avvicinarsi, ma non appena qualcuno si identificava come compagno o amico di Peppino era evidente la reticenza dei Carabinieri a farlo entrare nell'area recintata del casolare dove era stata trovata la macchina. Il giorno dopo i compagni di Peppino, che insistevano per vedere cosa c'era lì dentro, si recarono nuovamente sul luogo. Ancora una volta fu posto loro un rifiuto, ma essi continuarono ad insistere finché non riuscirono ad entrare. Una volta entrati nel casolare, dove nel lato in cui era avvenuta l'esplosione non c'erano finestre ma solo una porta sul lato opposto (questo per dire che le macchie non potevano essere entrate a seguito dell'esplosione), hanno trovato le pietre insanguinate. Nel colloquio che avemmo *in loco* con i Carabinieri, costoro, trattandosi di un luogo isolato dove a loro dire le coppie andavano a fare l'amore, insistettero sull'ipotesi del sangue mestruale. Per noi era un'ipotesi assurda. I compagni allora presero la pietra e la consegnarono agli avvocati che poi la diedero ad Ideale del Carpio. Costui in seguito ad un esame accertò che si trattava proprio del gruppo sanguigno di Peppino. Si tratta, tra l'altro, di un gruppo sanguigno molto raro, zero negativo. Non so se a quei tempi esisteva già l'esame del DNA.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico del sopralluogo a Palermo di giovedì 31 marzo 2000

MICCICHE'. Esiste una documentazione relativa a questi esami?

IMPASTATO. Sì, dovrebbe esistere.

PRESIDENTE. Vorrei capire una cosa legata a quanto ha affermato poc'anzi la signora Vitale. La signora ha detto che era visibile un sottile filo di sangue che scorreva sulla panchina, cui a terra corrispondevano delle macchie. In qualche modo, quindi, era sangue abbastanza fresco, non ancora completamente coagulato. Era ben visibile questo rivolo?

VITALE. Sì. Nello spigolo c'era una macchia di sangue che scendeva a terra.

PRESIDENTE. Il casolare era buio e siete entrati con una torcia?

IMPASTATO. No. Era giorno ed era sufficiente aprire la porta per vedere questo rivolo di sangue.

PRESIDENTE. Rivolgiamo queste domande perché quando ci risultano cose diverse da quelle contenute negli atti cerchiamo di approfondire la questione. Quindi voi siete entrati dalla porta e con la luce che filtrava dalla stessa era possibile vedere il rivolo di sangue e le macchie a terra.

VITALE. Sì. Sono stata l'ultima della famiglia a vedere Peppino. La sera del delitto erano arrivati i parenti americani. L'8 maggio eravamo andati all'aeroporto a prendere una cugina americana e una figlia di mia suocera. Verso le sette di pomeriggio mia suocera si accorse di aver dimenticato le chiavi di casa. Decisi di andare a Terrasini da Peppino per farmele dare. Sono salita in macchina e insieme alla ragazza americana, Virginia, siamo andate a Terrasini. Ho posteggiato davanti a "Radio Aut" e ho chiamato Peppino che ha salutato la cugina americana e mi ha dato la chiave dicendomi che al termine della riunione sarebbe tornato a casa a salutare i parenti americani. Era sereno e tranquillo.

Nel frattempo siamo rientrati a casa. Naturalmente i parenti che venivano dalla California erano piuttosto stanchi. L'abbiamo aspettato per la cena, ma non vedendolo arrivare abbiamo iniziato a mangiare pensando che fosse stato trattenuto in riunione. Verso le dieci di sera sentimmo bussare. Era Riccobono. Ci chiese se Peppino era in casa. Gli dissi di no. Quindi gli chiesi quanto era durata la riunione e dove si trovava Peppino. Lui rispose che lo stava cercando ma si comportò in modo da non farci preoccupare. I suoi amici in realtà si erano già mobilitati ed erano piuttosto preoccupati per la sua scomparsa. Gli chiesi di dire a Peppino, se lo avesse visto, che a casa c'erano i parenti americani che l'aspettavano. Sono andata a casa mia e non ho saputo niente.

La mattina dopo - era già avvenuto il fatto - tutto il paese aveva appreso la notizia. Premetto che ero rimasta d'accordo con i parenti americani che l'indomani mattina - la cugina di mia suocera non veniva in paese da quasi trent'anni - sarei tornata a casa di mia suocera perché li avrei accompagnati in giro per vedere vari luoghi. Il giorno dopo uscii da casa con mio padre, che mi doveva accompagnare al negozio di Giovanni a prendere la sua macchina, e mi accorsi subito che tutte le persone mi guardavano; ne rimasi stupita, perché tutti mi conoscevano in paese avendo i miei genitori un bar. Man mano che ci avvicinavamo al corso del paese vedevo che tutti i paesani si giravano verso la mia direzione con uno sguardo incuriosito. Premetto che non avevo ancora saputo nulla di quello che era successo. Arrivata al negozio il cugino di mio marito e l'impiegato lo stavano chiudendo. Chiesi loro se stavano aprendo o chiudendo il negozio e che cercavo Giovanni, perché mi doveva dare la macchina. L'impiegato mi rispose dicendo che avevano ammazzato Peppino. Gli chiesi quale Peppino, se si trattava di Peppino detto "sputafuoco", che era lo zio mafioso di mio cognato. Sputafuoco era il nomignolo che Peppino aveva dato a suo zio, fratello del padre, che si chiamava come lui, ossia Giuseppe Impastato. Tutti noi ormai lo chiamavamo con questo soprannome. L'impiegato mi rispose che era stato ammazzato mio cognato e io rimasi sbalordita.

PRESIDENTE. Quindi, da ciò si evince che il paese, alle nove del mattino, era convinto dell'uccisione di Peppino.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico del sopralluogo a Palermo di giovedì 31 marzo 2000

VITALE. Sì, subito. Debbo dire onestamente che tra i paesani non è mai trapelata l'idea del terrorista e del suicida.

BARTOLOTTA. Avevano paura di parlare.

VITALE. Il primo pensiero fu per mia suocera. A quel punto ricollegai che proprio per questo motivo tutti mi guardavano.

Ripresami dalla notizia, andai subito a casa di mia suocera, che trovai piena di gente. Nessuno aveva il coraggio di darle la notizia, ma lei percepiva nell'aria quello che era successo.

BARTOLOTTA. Lo immaginai subito, anche se nessuno mi diceva niente.

VITALE. Tutti i parenti erano andati a casa di mia suocera, ma nessuno le diceva niente. La situazione era - per così dire - allucinante: tutti entravano in casa, si sedevano e nessuno parlava. Devo dire che mia suocera era tesa, perché già durante la notte - l'ho saputo in un secondo momento - erano andati a casa sua i carabinieri.

PRESIDENTE. A che ora è avvenuta la perquisizione?

BARTOLOTTA. Verso le sei del mattino. Hanno buttato tutti i libri per terra.

FIGURELLI. Lei non sapeva niente di quello che era successo quando arrivarono i carabinieri per perquisirle la casa?

BARTOLOTTA. Non mi dissero niente, ma lo immaginavo.

Chiesi loro che cosa fosse successo e mi risposero che si trattava solo di fatti di ragazzi. Io avevo immaginato, perché vi erano state delle minacce forti.

PRESIDENTE. Vorrei sapere chi fece le minacce forti.

BARTOLOTTA. Badalamenti, il quale chiamò mio marito e gli disse che gli avrebbe ammazzato suo figlio.

MICCICHE'. A lei risulta questo perché glielo raccontò suo marito?

BARTOLOTTA. Sì. Mio marito gli disse che non gli dovevano toccare il figlio.

IMPASTATO. Dobbiamo parlare chiaro. Mio padre era un mafioso ed era un amico di Badalamenti, il quale molte volte veniva a casa nostra a chiamarlo.

Sicuramente avranno avuto un dialogo in questo senso perché, nell'ultimo periodo, tramite "Radio Aut" o attraverso i volantini, Peppino aveva alzato il tiro nei confronti della mafia di Cinisi e, in particolare, contro Badalamenti.

Sicuramente Badalamenti chiamò più volte mio padre per dirgli di far smettere Peppino, altrimenti sarebbe finito male.

PRESIDENTE. Chi lo veniva a chiamare?

IMPASTATO. Palazzolo.

VITALE. Dopo uno degli ultimi volantini fatti da Peppino durante la campagna elettorale, assistemmo al solito rito. Eravamo a cena e in quell'occasione era presente anche Peppino. Ho detto che c'era anche Peppino perché egli aveva dei periodi di alti e bassi con suo padre e spesso non stava a casa. Suonarono alla porta e andai io ad aprire: si trattava di Vito Palazzolo, detto "valvazzetta", imputato nel processo e indicato come il mandante del delitto. Mi chiese di far uscire mio suocero da casa. Chiamai mio suocero, il quale uscì da casa e parlò con lui per un po' di

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico del sopralluogo a Palermo di giovedì 31 marzo 2000

tempo. Quando rientrò, si scatenò l'ira di Dio. Mio suocero se la prese con Peppino, dicendogli che doveva smettere la sua attività, che voleva rovinare entrambi e che non ce la faceva più.

MICCICHE'. Emergeva chiaramente che Palazzolo avesse fatto qualche minaccia precisa a Luigi del tipo: "Se tuo figlio non la smette noi ammazziamo lui o te"?

VITALE. E' una delle ultime minacce fatte a mio suocero. Questo fatto è avvenuto subito dopo il volantino, eravamo in campagna elettorale.

MICCICHE'. Si parlò espressamente di pericolo di vita per qualcuno? Quando lei afferma che è successo il finimondo, al di là dell'arrabbiatura del suocero, del momento particolare della minaccia ricevuta, suo suocero disse qualcosa di preciso che potrebbe essere utile a questa Commissione nel senso: "Mi hanno detto che se non la finisci ti ammazzano"?

BARTOLOTTA. A casa non parlava mai di queste cose.

VITALE. E' chiaro che il problema era quello.

IMPASTATO. Il viaggio compiuto da mio padre era importante anche a seguito di questi fatti che sono successi.

PRESIDENTE. Oltre a Palazzolo c'erano altri che minacciavano?

IMPASTATO. Erano state fatte anche dallo zio Giuseppe Impastato detto "sputafuoco".

PRESIDENTE. Quello del volantino è un punto da approfondire.

FIGURELLI. Questo "sputafuoco" è stato interrogato dai carabinieri?

IMPASTATO. Per quanto riguarda queste vicende non è stato interrogato dai carabinieri, ma può darsi che mi sbagli.

PRESIDENTE. Siccome c'è un problema che riguarda un palazzo appartenente a Finazzo, di cui è stata bloccata la costruzione in seguito alle denunce di Radio Aut, c'era un punto specifico su cui avveniva l'avvertimento? C'era un punto nel volantino che aveva particolarmente colpito la mafia locale nei suoi interessi?

IMPASTATO. Per quanto riguarda il famoso progetto Zeta 10, un progetto turistico a Cinisi, Peppino lo aveva denunciato politicamente ed era stata bloccata una sovvenzione della Cassa per il Mezzogiorno. Questo progetto Zeta 10 è di Giuseppe Lipari che è nel maxi-processo. I proprietari erano tre: Caldara, Cusumano e Lipari; uno di questi tre aveva rapporti con la mafia di Corleone, con Totò Riina ed è indagato nel maxi-processo. Il contenuto del volantino parlava di questo progetto Zeta 10, del palazzo a cinque piani e accusava direttamente Tano Badalamenti di essere esperto in lupara e traffico d'eroina. In quel volantino si denunciavano i rapporti tra le istituzioni (comune, amministrazione comunale) e la mafia. Si denunciava l'amministrazione locale che concedeva molto alla mafia in base a quei progetti. C'è una serie di fotografie che parla chiaro, si tratta di foto diventate famose: l'autostrada, la famosa curva, perché c'erano i terreni dei Di Trapani. Il progetto Zeta 10, il palazzo a cinque piani, tutto il saccheggio della costa, su queste cose Peppino colpiva nel segno. Poi, nell'ultimo periodo si era candidato alle elezioni comunali, quindi diventava molto pericolosa la sua presenza in consiglio comunale nelle liste di Democrazia proletaria.

MICCICHE'. Quelli che suo zio riferiva a suo padre erano minacce o consigli a sua volta ricevuti da Badalamenti?

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico del sopralluogo a Palermo di giovedì 31 marzo 2000

IMPASTATO. In precedenza ho assistito a qualcosa, ma molti anni prima. L'impegno di Peppino è durato dieci anni, sempre contro Badalamenti, e faceva attacchi concreti con nomi e cognomi. Questo "sputafuoco" veniva a casa con minacce precise del tipo: "Cerca di far smettere tuo figlio, fagli fare politica, può fare il comunista, quello che vuole, ma che non parli dei mafiosi, ci sono tanti argomenti di cui trattare, perché deve parlare proprio di mafia?".

MICCICHE'. Le risulta che questo suo zio avesse parlato direttamente con Peppino?

IMPASTATO. Con mio fratello no, perché non lo salutava, ma con mio padre sì, che poi buttava Peppino fuori di casa, lo contrastava in questo suo impegno. Poi, man mano che passava il tempo, il tiro si alzava sempre di più.

PRESIDENTE. E' necessario individuare l'ultimo messaggio pervenuto alla famiglia Impastato da parte di persone vicine a Badalamenti.

IMPASTATO. L'ultimo è stato quello di Palazzolo.

BARTOLOTTA. Vito Palazzolo e suo cugino una mattina, arrivati in macchina, bussano alla porta. Mi chiedono se c'è mio marito e io risposi di no, ma se avevano un appuntamento mio marito sarebbe arrivato. Mi disse che suo cugino voleva parlargli. Quando arrivò mio marito lo avvertii e lui comprò perfino un regalo per la figlia di Palazzolo. Questo è l'ultimo avvertimento, due o tre mesi prima.

MICCICHE'. E' arrivata qualche minaccia negli ultimi giorni prima che Peppino morisse? Quando Vito Palazzolo ha bussato alla porta e ha chiesto di incontrare il padre di Peppino?

VITALE. Mio suocero era ancora vivo.

IMPASTATO. Questo è successo prima della morte di Peppino ma dopo il volantino che era stato redatto un anno prima.

PRESIDENTE. Il discorso del viaggio in America merita una trattazione organica separata. Gli auditi hanno osservato che Badalamenti aveva avuto colloqui con il padre di Peppino preceduti da visite di persone che lo convocavano presso Badalamenti stesso. Chi erano le altre persone e dove veniva convocato suo padre?

IMPASTATO. Uno era Palazzolo, un altro Giuseppe Impastato detto "sputafuoco", un altro ancora un cugino di Gaetano Badalamenti, Vito Badalamenti. Gli incontri avvenivano anche a casa di Badalamenti, a Cinisi, a pochi metri da casa mia.

MICCICHE'. Lei ritiene che finché suo marito era vivo in qualche maniera questi minacciavano ma non facevano niente, ma appena suo marito è morto si sono ritenuti liberi di ammazzare suo figlio?

BARTOLOTTA. Finché era vivo sì.

MICCICHE'. Quindi lei ritiene che la morte di suo marito sia stata determinante perché tolse ai suoi figli l'unico legame di protezione di cui godevano.

In pratica, se l'avessero ucciso con il padre ancora in vita, gli stessi assassini avrebbero rischiato una ritorsione.

BARTOLOTTA. Mio marito chiedeva a mio figlio di smettere e lui rispondeva che se lo avessero ammazzato si sarebbero resi colpevoli. Lui sapeva di correre certi rischi perché gli erano già arrivate delle minacce, ma diceva: "Se mi ammazzano confessano la loro colpa". Fu Badalamenti a far ammazzare mio figlio.